

# L'A.C. PADOVA

La tradizione porta sempre con sé molto di veto e qualcosa di farneticante. Parlate ad esempio ancor oggi del « Padova »: la sentirete definire la squadra universitaria, elegante e spericolata ad un tempo, goliardica di fatto e di spirito per eccellenza.

Ebbene, in realtà il « Padova » degli ultimi anni non è più universitario di quanto lo siano la maggior parte delle squadre calcistiche della Penisola. E accanto alle Spivach e Foni, Maffioli e Scandiera, ci sono tutti gli altri ragazzi che la soglia delle Aule Magge con hanno mai varcato e con si reggono probabilmente mai di varcare.

Bisogna invece risalire negli anni e riportarsi proprio agli inizi di Padova calcistica per trovare l'elemento studentesco tipico, propagandista entusiasta dei primi canoni del gioco della palla di cuoio. Risalire addirittura alla fine dell'800 quando fulbere Tullio Angelini i giovani dell'istituzione padovana che si esercitavano in quegli anni nella sala ginnastica Cesariano prendevano e appassionarsi per il calcio e dapprima nella Piazza d'Armi e poi negli stessi giardini privati, dei giocatori in vista esclusivamente con fine pur all'inesperienza la... carriera calcistica.

E senza dubbio i fratelli Treves, il conte Cavalli, il marchese D'Azzeo e gli altri tutti erano studenti della più bell'epoca, ma si potrebbe facilmente obiettare che — sotto questo riguardo — almeno una decina delle società maggiori italiane meriterebbe l'epiteto di squadre universitarie.

Quindi accertare dunque l'appellativo attribuito ai padovani?

Ecco, da parecchi fattori. Bisogna intanto sapere che questa squadra del Cesariano ebbe grande fortuna e dal 1904 al 1920 continuò a svolgere un'attività sempre più intensa, trasportando anche il suo teatro di gioco in località più propizie e adatte alla... nuova importanza delle competizioni... L'auto si sostituì in quel tempo la passione fra i giovani cultori del football che si teniva persino la fondazione di una prima Associazione del Calcio Padova presto rinominata, ma non prima di aver dato inizio alle famigerate lotte patavine-venete che poi saranno fittose per un decennio intero.

Bisogna saper tutto questo, e sapere che nel 1904 gli innumeri iniziatori di tanto movimento calcistico (squadra d'allora: Tessari, Venturi, Bellavino, Treves, Marchetti, Luini, Ceresa, Poggi, Faraolano, Cristofaletti, Carini) entrarono in disparte con i (o prima) e dovettero sciogliere la società.

Ma intanto — per di narraz delle favole per bimbi rifacendo la storia purista che dovrà portare a quel movimento mastodontico che è il calcio degli anni nostri — si verificava a Padova un fatto nuovo. Sul Pensiero Universitario Francesco Petrucci, classico tipo di collegio aristocratico all'inglese, vigilava la mente direttiva di Paolo Magni, altrettanto colto quanto avanzato e aperto di idee nei confronti della gioventù. Ben compresi egli uomo il calcio potesse

essere elemento di attrattiva sano e desideratissimo fra i suoi allievi: fuori il sorpasso del « Petrarca F. C. », altra squadra universitaria che si aggiunge alla prima del Cesariano: la tradizione si riassema. Dal 1904 stesso il « Petrarca » riprende dunque e continua le vicende calcistiche della città vesera, con una squadra composta dai fratelli Marino, dai Marchetti, Giacinto, Malagoli, Germani e via via e colla maglia nera come divisa.

Così per tre anni, poi, nel 1913, dal ceppo petrarchino si staccano alcuni elementi (Malagoli, Rossi, Germani, ecc.) e vanno a fondare il nuovo « A. C. Padova » (maglia bianco-rossa) che non dovrà morire più ed anzi assumerà ai maggiori fastigi calcistici nel dopo guerra.

Intanto che che tra « Padova » e « Petrarca » si crea subito una cavallerata quanto feroce rivalità. E diciamo subito che nel periodo prebellico e fino al 1920 il « Petrarca » regnava sempre una sensibile prevalenza sul « Padova », mentre il « Padova » resterà definitivamente le ali grandi e veloci negli anni successivi e lascerà al « Petrarca » il compito modesto di disputare — fino ad oggi — i campionati inferiori.

Ma tutto questo non sarebbe ancor sufficiente a definire il « Padova » squadra universitaria se non sopravvenisse poi, con tempi d'oro, i nomi d'oro del « Padova »: Fagnoli, il quadretto Fagnoli eterno goliardo, autocratico e buono ad un tempo (un giorno a Genova bastò un suo simpatico gesto amichevole alla folla per placare un'agitazione che minacciava di tramutarsi), figura di magnifico combattente in guerra e magnifico combattente in squadra. Fayenz, il travolgente Fayenz, grande anche lui nel più alto senso del tecnico, e la « studentessa » pazzo e Bergin, e Veronesi primo di una dinastia di universitari e di calciatori, e Monti III, l'ala della velocità travolgente e terreno impetuoso e preciso, e Monti II, l'indimenticabile Monti, elegante nel gioco come nella figura, che sul bobbe rosso d'Alta Velocità doveva inabissarsi nelle acqueerule del Garda.

Studenti tutti e tutti studenti nello spi-



Da sinistra: Il signor Tardella, Amosi, Perazzolo, Spivach, Bertini, Tassoni, Chinati, Callegari, Bartolotta, Corsi. In ginocchio: Foni, Amarelli, Bergamini.

Torniamo brevemente all'anteguerra. Il « Padova » ha ormai nelle file dei suoi giovani allievi le caratteristiche... famiglie di giocatori: tre fratelli Marini, tre fratelli...



La squadra dell' « A. C. Padova » che nel 1916 vinse la Coppa Federale Veneta. In piedi: Marino III, Monti II, Marino I, Rinaldo, Smania, Danesi, Peyer. Seduti: Peggara, Munaro, Dorra, Fayenz.

dova il famoso giocatore svizzero Peyer, tecnico di eccelsa classe e che alla tecnica univa magnificamente i giocatori padovani.

L'ing. Vianello sarà quello che contribuirà maggiormente a tenere in vita il club bianco-rosso e che primo lo ricostituirà più saldo e volitivo, a guerra appena vittoriosamente conclusa.

Si riprende con la Coppa iscritta nel nome di Silvio Appiani poi, subito nel 1920 il « Padova » entra a far parte del campionato nazionale, prendendo i primi contatti con squadre extra-Veneto: « Torino », « U.S. Milanese » e via via. E poi la volta del primo incontro interregionale Veneto-Lombardo e la squadra veneta è quasi tutta composta di elementi del « Padova ». Vittoria veneta. Il « Padova » è ormai in auge questa. Nell'anno 1921-22, l'anno della scioccante federale, il « Petrarca » gioca per la 1ª Federazione ed il « Padova » per la Confederazione: le due squadre si separeranno qui per mai più ricongiungersi nel campionato.

Ed ecco giocare da Verona Napoli (« Fiascon ») e Sirani da Torino, e Pagnani da Udine. Il « Padova » si avvia a disputare i suoi campionati più belli e densi di vittorie.

1922-23. La squadra bianco-rossa ha ormai il suo cerchio difensivo di gran manto: Pagnani, Modulo, Danesi, Fayenz, Fagnoli, Girani. E con questo e con un attacco geniale e velocissimo disputa un campionato meraviglioso. Il 28 gennaio 1923 batte ad Alessandria l'« Alessandria » (l'episodio ha un suo valore speciale) e alla fine del gi-



Una partita dell'aprile 1923 sul vecchio Campo Comunale.

Monti, fratelli Munaro, fratelli Busini. E giocano i due Gallo (primo e secondo il vizzo comune dei nonnissimi) ed i due Romano (il « vero » e il « falso »). E gioca Silvio Appiani, magnifico tempo di sportivo e di soldato, che primo dovrà lasciar la vita per la patria sulle trincee.

In questo periodo si disputano già nel Veneto i campionati regionali: il « Padova » e « Petrarca » partecipano, insieme a « Venezia » e « Verona », « Hellas » e « Vicenza » particolarmente. Battaglie indimenticabili, quasi quanto una gara tra le « vecchie glorie » padovane (gli iniziatori del 1900) ed i giovani del 1914, la prima di una serie che poi diventerà innumere di gare calcistiche tra vecchie e nuove generazioni di una stessa città. E si giunge così al periodo bellico — durante il quale il « Padova » resterà in vita di nome o in virtù di pochi ragazzi che avranno modo di affrontare il gioco con calciatori inglesi di stanza a Padova — mentre pochi mesi prima dello scoppio della guerra era giunto al « Pa-



Eccoci la « Rinascente » che racchiama in sé i nomi dei più sconosciuti tifosi padovani.